

alleanza per la terra

Prove di coordinamento su scala mondiale.
Oggi per il controllo del clima. E domani?

Nel 2009, i risultati del summit di Copenaghen per il clima furono deludenti. Un'intesa minimale, «un accordo debole e senza ambizioni» che lasciò tutti insoddisfatti: non conteneva infatti obblighi, né a medio né a lungo termine, sulla riduzione delle emissioni di CO₂. Furono soprattutto le piccole isole e l'Africa a gridare al tradimento da parte dei Paesi industrializzati, colpevoli di lasciarli in balia dei disastri provocati dall'aumento della temperatura media.

Tecnologie verdi

Alla fine del summit 2015 di Parigi, invece, molti si sono dichiarati soddisfatti, anche se naturalmente l'accordo poteva essere migliore. Cos'è successo in questi 6 anni? Molte cose sono cambiate, in primis le tecnologie verdi, che hanno dimostrato ormai la propria maturità: produrre energia con le rinnovabili (eolica, idroelettrica, geotermica, marina, da biomasse, fotovoltaica e termodinamica) conviene dal punto di vista economico (costano poco e non si esauriscono), ambientale (provocano un inquinamento minimo), climatico

(non immettono CO₂ in atmosfera), etico (non vengono consumate risorse che potrebbero essere utili alle generazioni future), civile (sono tecnologie relativamente semplici e non pericolose).

Disastri ambientali

In secondo luogo, disastri ambientali ormai diffusi e crescenti, come

i devastanti incendi in California o le invivibili metropoli cinesi strangolate dallo smog, hanno convinto anche i politici più riluttanti (statunitensi e cinesi in particolare, meno gli indiani) che investire nella salvezza del clima costa meno che intervenire a posteriori, per riparare i guasti da incuria. In questo senso è forte anche la pressione della comunità scientifica, impegnata ormai nella sua quasi totalità a sollecitare provvedimenti immediati contro il consumo di combustibili fossili e la deforestazione. Politici e operatori della finanza, sempre sensibili agli umori della popolazione, hanno capito che la coscienza ambientale sta crescendo nel mondo, per cui investire sull'ambiente è «politicamente corretto» e ormai conveniente.

Dissesto e ingiustizia

Una forte presa di coscienza l'ha provocata l'enciclica Laudato si' del papa, che ha sottolineato come dissesto ambientale e ingiustizia sociale siano strettamente legati. I 100 miliardi di euro promessi dai Paesi ricchi per aiutare quelli poveri ad abbandonare le tecnologie

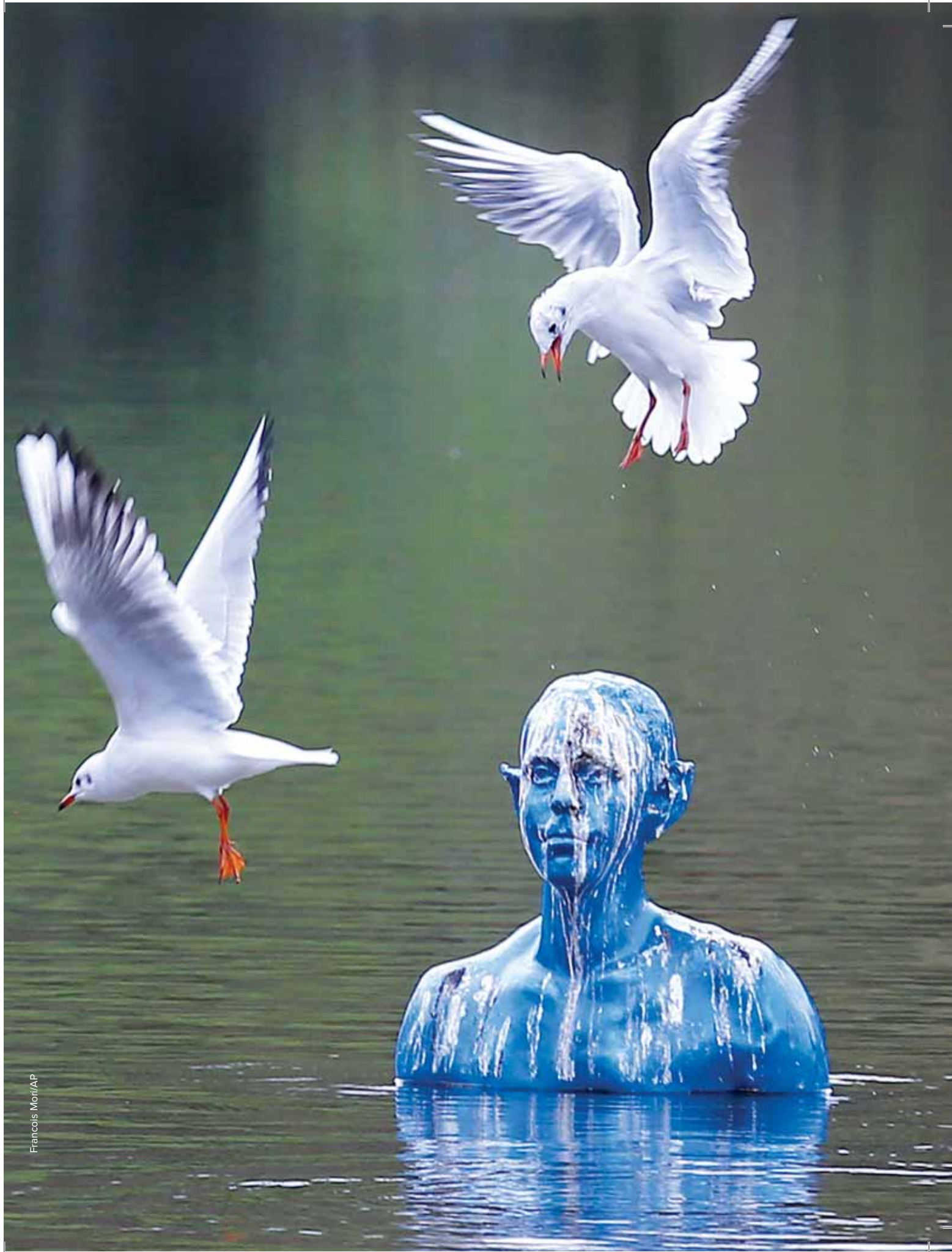
INQUINARE IL PIANETA COL GAS SERRA

I 6 maggiori produttori mondiali,
le loro emissioni attuali
(in milioni di tonnellate di CO₂)
e il loro impegno volontario
di riduzione (prima del summit)

Cina	10,28	- 60%
Stati Uniti	5,30	- 26%
Unione Europea	3,71	- 40%
India	2,07	- 33%
Russia	1,80	- 25%
Giappone	1,31	- 25%

Altri 190 Paesi si sono impegnati nelle riduzioni.

(dati Sole24ore)



INQUINARE IL PIANETA CON I COMBUSTIBILI FOSSILI

Per salvare il pianeta dobbiamo smettere di estrarre combustibili fossili dal sottosuolo. La rivista "Nature" ha fatto i conti.



Petrolio

I Paesi del Medio Oriente dovrebbero smettere di estrarlo entro 8 anni.



Scisti bituminosi

Le nuove tecniche di estrazione dovrebbero essere fermate in Canada, Cina e altrove.



Carbone

Cina, India, Stati Uniti, Australia, Russia e Paesi africani dovrebbero lasciare sottoterra tra il 60 e l'80% delle riserve attuali.



Gas

Niente trivellazioni per estrarre petrolio e gas dall'Artico.

CHI SI OPPONE? La potente industria dei combustibili fossili. Ma anche la necessità di sostenere i Paesi più poveri che, per il loro sviluppo, non possono rinunciare, senza aiuti, a queste risorse.

“

Geopolitica del clima

Prof. Vincenzo Buonomo

Ordinario di Diritto internazionale
alla Pontificia Università
Lateranense



Un impegno politico ha chiuso la Cop21 a Parigi. L'accordo (quelli internazionali una volta conclusi sono sempre vincolanti per chi ne diventa parte) sarà firmato il prossimo 22 aprile e diverrà operativo (dal 2020?) con la ratifica di almeno 55 Paesi responsabili del 55% delle emissioni di gas serra.

Cuore dell'accordo è l'art. 2 con i 3 obblighi essenziali: temperatura media "ben al di sotto" dei 2 gradi di crescita rispetto ai livelli precedenti all'industrializzazione, con lo sforzo di non superare 1,5 gradi; capacità di reazione ai cambiamenti climatici ed emissioni più basse per non compromettere la produzione alimentare; finanziamento a favore dei Paesi emergenti (100 miliardi di dollari l'anno dal 2021 e una nuova cifra dal 2025). Per raggiungere questi obiettivi l'articolo fissa due principi: equità e responsabilità comune ma differenziata, cioè considerare la condizione di ogni singolo Paese e le sue specifiche capacità (livello di emissioni e tempi per correggerli).

L'accordo riflette posizioni difficili da conciliare: i maggiori responsabili della deriva climatica hanno manifestato l'impegno a ridurre le emissioni nei prossimi 10 anni (28% Usa, 80% Ue), senza però definire gli strumenti. Cina, India e Paesi in via di sviluppo rifiutano limiti immediati all'uso delle fonti di energia (carbone, petrolio) che hanno fatto la ricchezza dei Paesi industrializzati, additati come i colpevoli della situazione. Infine, si vogliono escludere le emissioni prodotte in agricoltura, da navi e da aerei, settori difficilmente regolabili dal diritto internazionale. Le regole internazionali vanno dunque coordinate (e forse subordinate) con quelle di ciascuno Stato. Ma funzionerà? Sui 186 Paesi responsabili del 90% delle emissioni peserà la responsabilità di coniugare sicurezza climatica ed emissione di CO₂. Quale Paese rifiuterà se spinto da un'opinione pubblica formata e informata? I riferimenti ai diritti umani e - finalmente! - alla «giustizia climatica» contenuti nel preambolo dell'accordo dicono che la geopolitica del clima è cambiata: le emissioni da "disattenzione" diventano "colpa" e pertanto si puniscono; le energie alternative non sono più "aspirazione", ma "necessità". L'Opec ha preso atto che l'uso strategico dell'oro nero volge al termine. E non solo per le tecniche dall'impatto ambientale disastroso (come il "fracking") o perché le riserve siano esaurite, ma per il ricorso a fonti alternative anche da parte dei produttori di greggio (vedi Arabia Saudita). Cosa significherà questo per aree dove insicurezza e guerra dipendono dal controllo dei combustibili fossili? Tra clima e pace c'è un legame spezzato che va riannodato: la famiglia umana non può attendere.

energetiche basate su petrolio e carbone sono un piccolo ma significativo passo in questa direzione. «Il creato non perdona. Se tu non lo custodisci, lui ti distruggerà»: le forti parole del papa hanno reso globale, in tutti i popoli del mondo, la percezione che serve un'intervento veloce ed efficace.

Società civile

Al di là della valutazione sulle conclusioni del vertice di Parigi sugli interessi in gioco e sulle prospettive energetiche, (vedi box), c'è però un altro aspetto, altrettanto importante, che conviene sottolineare. Avere un nemico comune, in questo caso il cambia-

mento climatico, ha "costretto" i leader del mondo ad aggregarsi nello sforzo di raggiungere un obiettivo condiviso. Certo, ognuno ha cercato di fare i propri interessi, ma tutti hanno sperimentato un metodo nuovo di collaborazione per il bene del pianeta. E non sto parlando solo dei 196 Paesi



INQUINARE IL PIANETA CON LE STRADE

Nel continente africano sono in corso di realizzazione decine e decine di "corridoi di sviluppo": ferrovie, strade, oleodotti, porti. Obiettivo ufficiale: migliorare la produzione agricola e industriale. Obiettivo reale: penetrare in zone di difficile accesso ma ricche di materie prime, come ferro e carbone. La rivista scientifica "Current Biology" analizza i rischi possibili: sconvolgere l'habitat, distruggere specie a rischio come gli elefanti, ridurre la diversità vegetale, inquinare l'ambiente, peggiorare il clima, impoverire le popolazioni. Alcuni di questi corridoi in costruzione, avvertono gli scienziati, andrebbero fermati. Subito.



Nel mondo ci sono mezzo milione di isole. Un incremento anche minimo nel livello degli oceani ne sommergerebbe parecchie. Lo stesso per le zone costiere. Preoccupa anche il previsto incremento della domanda di acqua (più 55% entro il 2050).



Richard Vogel/AP

L'atollo Tarawa (Repubblica di Kiribati), nell'Oceano Pacifico.

(l'Europa una volta tanto ha parlato con una sola voce) che hanno firmato l'accordo. Neanche delle aggregazioni a geometria variabile che si sono composte e ricomposte in questi mesi tra gli Stati, come quella, inedita, che ha visto Ue e Usa entrare nel gruppo composto da Paesi africani, caraibici e piccole isole del Pacifico. La vera novità di questi ultimi anni è l'incredibile mobilitazione cresciuta nella società civile per salvare il

pianeta: religioni, sigle ambientaliste, gruppi editoriali, enti locali, associazioni di tutti i tipi, partiti, sindacati, aziende (da 21st Century Fox a Facebook, da Amazon a Kpmg, da LinkedIn a Lenovo, da Dupont a Bmw e Volvo Group NA), tutti si sono schierati, hanno preso posizione, discusso, alzato la voce, si sono informati, hanno organizzato convegni, pubblicato saggi, articoli, filmati diffusi nei social e nelle tv.

Governare il pianeta

Questa vivacità della società civile, collegata senza barriere attraverso Internet e le reti sociali, ha creato una forte opinione pubblica, una moltitudine di gruppi di pressione che in tutti gli Stati hanno condizionato le scelte politiche e impedito che l'accordo finale fosse il frutto degli interessi di pochi. Come si sperimenta già da tempo nella gestione di Internet, per governare un mondo complesso

INQUINARE IL PIANETA COL DENARO



Ovunque, gli individui più ricchi e le aziende nascondono migliaia di miliardi di dollari al fisco in una rete di paradisi fiscali in tutto il mondo. Si stima che **21 mila miliardi di dollari** non siano registrati e siano offshore;



Negli Stati Uniti, anni e anni di deregolamentazione finanziaria sono strettamente correlati all'aumento del reddito dell'1% della popolazione più ricca del mondo che ora è ai livelli più alti dalla vigilia della Grande Depressione;



In India, il numero di miliardari è aumentato di 10 volte negli ultimi 10 anni a seguito di un sistema fiscale altamente regressivo, di una totale assenza di mobilità sociale e politiche sociali;



In Europa, la politica di austerità è stata imposta alle classi povere e alle classi medie a causa dell'enorme pressione dei mercati finanziari, dove i ricchi investitori hanno invece beneficiato del salvataggio statale delle istituzioni finanziarie;



In Africa, le grandi multinazionali – in particolare quelle dell'industria mineraria/estrattiva – sfruttano la propria influenza per evitare l'imposizione fiscale e le royalties, riducendo in tal modo la disponibilità di risorse che i governi potrebbero utilizzare per combattere la povertà.

(da Rapporto Oxfam)

“

Risparmiare energia si può

Alberto Ferrucci
Prometheus



Dopo l'era del carbone, dalla fine della Seconda guerra mondiale il petrolio è diventata la fonte di energia motore dello sviluppo economico: il suo prezzo ha riflettuto tensioni, guerre, eventi terroristici e finanziari. Gli interessi in gioco sono enormi, ma le multinazionali, legate alla grande finanza e pronte al cambiamento, negli ultimi mesi hanno ridotto i loro investimenti in perforazioni, orientandosi, insieme con i grandi Paesi produttori di petrolio, verso le energie rinnovabili!

Ma concretamente, nel breve termine, quali energie possono sostituire i combustibili fossili?

L'energia più economica e a disposizione di tutti è il risparmio energetico, a partire da energia elettrica sprecata in ambienti illuminati senza necessità e a condizionatori tenuti al massimo: in Giappone si è alzata la temperatura di condizionamento, consigliando di venire in ufficio senza cravatta.

Una grossa fetta di risparmio può venire dal riscaldamento domestico e degli uffici: si potrebbe realizzare in pochi anni se i governi deliberassero per legge che ogni nuova abitabilità fosse condizionata ad una robusta coibentazione.

Altro risparmio energetico si potrebbe ottenere decidendo per legge che ogni nuovo mezzo di trasporto deve consumare un terzo in meno di quelli attuali, come è possibile adottando la trazione ibrida.

Poi bisognerebbe bandire il carbone, che bruciando libera, oltre a dannose polveri sottili, la maggiore quantità di anidride carbonica per kilowatt prodotto: le nuove centrali a carbone, che pomperebbero in vecchi pozzi petroliferi l'anidride carbonica prodotta, abbisognano di grandi investimenti, per fortuna scarsamente appetibili anche con carbone a basso prezzo. L'energia da fotovoltaico ed eolico andrebbe resa fruibile in modo continuo grazie a nuove batterie a grande capacità. Infine andrebbe eliminato l'olio combustibile, quindi il gasolio e infine il gas naturale, che rispetto al carbone produce la metà di anidride carbonica.



Specie in pericolo per lo scioglimento dei ghiacciai.

come il nostro non basta più l'oligarchia dei potenti, né l'Onu da solo, con i veti bloccanti e opachi tra gli Stati. Serve invece una partecipazione corale e trasparente, dove la libera convergenza di gruppi e associazioni della società civile abbia la stessa dignità e forza contrattuale degli stessi Stati. Oggi abbiamo fatto un primo positivo esperimento col clima. Ma l'appetito vien mangiando. Domani, speriamo presto, potremo riprovarci con la pace e la giustizia sociale. A livello planetario. **■**

pass  parola

Raccontare per comprendere.

Ogni due mesi un volume di 112 pagine che parla di **famiglia** ispirandosi a storie realmente accadute. In appendice, un breve saggio sulle tematiche affrontate.

Abbonamento annuale (6 libri)
22 euro

COPIA CARTACEA + COPIA DIGITALE

Disponibile anche in libreria al prezzo di 6 euro a copia.

Per attivare il servizio di lettura online scrivi a abbonamentiweb@cittanuova.it o telefona dalle 10.00 alle 13.00 (T 06 96522200-201)

www.cittanuova.it

Michelangelo Bartolo
GIOIA E LE ALTRE



Quando col passare degli anni la debolezza del corpo si fa più evidente la Casa di riposo sembra essere l'unica soluzione... Una sorprendente alleanza tra generazioni.
Con un saggio di Valter Giantin.

Tamara Pastorelli
L'ESTATE DI AGNESE



Una vacanza speciale. Una bambina e una zia. Il profumo della speranza che riporta la gioia di vivere.
Con un saggio di Chiara Gambino.

Michele Zanzucchi
NIENTE È VERO SENZA AMORE



Nell'ultimo istante prima di morire, un uomo ripercorre la sua vita. La lucida bellezza dell'amore familiare riemerge seppure fra mille rimpianti.
Con un saggio di Anna e Alberto Friso.

